

Medio Oriente Un'esperienza insolita

# Un calcio e la convivenza si fa possibile

Nelle scorse settimane la seleção dei sacerdoti italiani ha accolto l'invito per un incontro di calcio a Betlemme con la nazionale palestinese. Tra i convocati per la manifestazione anche i bresciani don Jordan Coraglia e don Sergio Contessi

a cura di Massimo Venturelli



La squadra dei sacerdoti schierata allo stadio di Betlemme

# E

Se fosse un pallone ad arrivare laddove anche i più imponenti sforzi della diplomazia fanno fatica a giungere? a domanda, ascoltando il racconto di don Jordan Coraglia e di don Sergio Contessi, appare legittima. I due sacerdoti bresciani sono stati infatti tra i convocati della "seleção" dei preti italiani che nei giorni scorsi ha reso parte a "Un goal per i bambini senza confini". I sacerdoti sono infatti volati a Betlemme per contendere alla Federazione calcio della Palestina la conquista della prima edizione di un trofeo calcistico promosso dalla Fondazione Giovanni Paolo II, dall'As-

sociazione Oasi di pace, dalla Custodia della Terra Santa e dalla Football Academy, realtà che da fronti diversi operano per dare un futuro di pace a quest'area particolarmente tormentata. Obiettivo prioritario della manifestazione non è stato certo quello di mettere a confronto due diverse esperienze calcistiche ma di evidenziare come lo sport possa essere veicolo per il superamento di tante barriere che si frappongono al dialogo di pace. "L'iniziativa -ricorda don Jordan Coraglia - era già stata messa in calendario due anni fa, ma difficoltà di varia natura avevano fatto saltare il

viaggio". L'esperienza si è concretizzata nelle scorse settimane quando la squadra dei sacerdoti ha potuto compiere il viaggio e incontrare una realtà profondamente diversa da quella raccontata solitamente dai grandi mass media. "Abbiamo avuto modo di incontrare - hanno raccontato i due sacerdoti bresciani - una realtà in cui musulmani e cristiani convivono pacificamente e, insieme, patiscono gli effetti dell'isolamento imposto da Israele". In questo contesto lo sport, come hanno testimoniato i responsabili della federazione palestinese alla squadra italiana, diventa una delle vie

per rompere questo isolamento e per costruire nuovi ponti. I sacerdoti italiani sono stati accolti con tutti gli onori. "Betlemme - continuano - aspettava l'evento sportivo e alte erano le attese". La seleção è stata trattata come una vera e propria rappresentanza sportiva e ha potuto incontrare non solo i vertici calcistici locali, ma anche il primo ministro palestinese che ha rimarcato anche il peso politico di questa presenza. La partecipazione al trofeo palestinese non pare aver fatto bene solo alla realtà locale che ha accolto i sacerdoti italiani. Qualche reazione il viaggio l'ha provocata anche

in chi aveva una conoscenza mediata di questa realtà. "Personalmente - afferma don Sergio Contessi - il viaggio a Betlemme mi ha aiutato a rivedere alcune opinioni sulla realtà palestinese che si è rivelata profondamente diversa da come la dipingono i mezzi di comunicazione". Non è, insomma, quello palestinese un popolo lacerato da integralismi. "È invece una realtà - continua il sacerdote - in cui l'integrazione è via praticata nella quotidianità". Una via che trova nella presenza cattolica (con scuole, accademie sportive e altre realtà ancora) un importante punto di riferimento.

Nata nel 2005

## Quando i preti giocano da Dio

La Selección sacerdoti calcio nasce come associazione no profit nel 2005 per partecipare ad eventi e partite di calcio a scopo benefico in giro per l'Italia.

"I motivi che hanno spinto noi sacerdoti a dare vita a questo progetto della seleção - afferma il capitano don Enrico Nespoli - sono stati il desiderio di portare il vangelo in ogni ambiente, la comune passione per il calcio e la disponibilità a collaborare alle iniziative di solidarietà a favore di associazioni e onlus".

Compatibilmente con gli impegni pastorali, i sacerdoti della squadra accolgono sempre volentieri l'invito a partecipare alle manifestazioni a scopo benefico. Sono un centinaio i sacerdoti che costituiscono la rosa della selección.

Arrivano da un po' tutte le diocesi italiane e sono coordinati dal toscano Moreno Bucciatti. Quattro sono, attualmente, i sacerdoti bresciani a fare parte della squadra. Oltre a don Jordan Coraglia e a don Sergio Contessi che hanno preso parte alla "trasferta" palestinese partecipano alle attività della squadra anche don Giuseppe Albini e don Alberto Boscaglia. Direttore generale della selección sacerdoti (che ha anche un proprio sito internet [www.sacerdoticalcio.it](http://www.sacerdoticalcio.it)) è don Antonio Mazzi.

Un momento carico di significati

## La partita più importante continua a essere quella per la pace

Quella a Betlemme è stata per la squadra dei sacerdoti italiani la prima esibizione all'estero dopo 112 incontri disputati in lungo e in largo per l'Italia. La trasferta è durata dal 25 al 29 ottobre scorso e ha portato i sacerdoti partecipanti a vivere anche importanti momenti religiosi oltre alla pure affascinante sfida calcistica con la nazionale palestinese giocata allo stadio Al-Khader di Betlemme. Nei giorni di permanenza in Terra Santa la compagine italiana non ha dimenticato la sua particolare composizione è così c'è stato anche tempo per compiere una sorta di pellegrinaggio sui luoghi simbolo della religione cristiana. "Anche questi appuntamenti - concordano i due sacerdoti bresciani che hanno fatto parte della spedizione, - ci hanno aiutato a comprendere un po' di più la realtà locale". Una realtà che vede la parte (senza distinzione tra musulmani e cristiani) palestinese della popolazione vivere senza precisi punti di riferimento e in balia di una politica, quella adottata da Israele, che in nome della sicurezza non presta grande attenzione ad alcuni diritti ele-

mentari. Una mancanza di certezze, ricordano i sacerdoti, che non risparmia nemmeno chi ha fatto dello sport la propria professione e che per certi versi può essere considerato un privilegiato. "Nonostante la federazione palestinese sia riconosciuta dalla Fifa e dall'Uefa - raccontano - vive una costante situazione di incertezza". Nei mesi scorsi, per esempio, i sacerdoti bresciani - incontrano spesso difficoltà a rispondere alle convocazioni della loro nazionale anche molti dei calciatori palestinesi che militano fuori dalla Palestina stessa". Nonostante questi limiti il calcio continua a essere un importante ponte che, soprattutto fra i più giovani, consente di scavalcare ostacoli e barriere. "Le persone che abbiamo avuto modo di incontrare nel corso dell'esperienza vissuta in Terra Santa - è ancora la testimonianza di don Jordan Coraglia e

don Sergio Contessi - ci hanno chiesto di portare in Italia, nelle nostre comunità proprio questo messaggio di grande universalità che lo sport può aiutare a trasmettere in realtà per altri versi profondamente dilaniate". Il compito loro assegnato non resterà lettera morta. I calciatori che hanno preso parte alla trasferta in Palestina hanno già pensato di organizzare in Italia una serie di incontri per macro aree per presentare l'esperienza vissuta. I due sacerdoti bresciani sono già al lavoro per organizzare un incontro per gli oratori bresciani, bergamaschi e veronesi nel quale raccontare di un viaggio che ha avuto nel momento calcistico soltanto una, per altro importante, parentesi. "C'è poi un sogno nel cassetto della nostra squadra - affermano - quello di poter rinnovare la sfida calcistica con la nazionale palestinese (anche per riscattare l'8 a 1 finale, ndr.) e riuscire a organizzare magari un triangolare con una squadra israeliana". Se ciò fosse possibile sarebbe la prova che sulla strada della pace più di tanti atti della diplomazia può, forse, un calcio a un pallone.



Un convegno a Brescia

## Volontari per l'intercultura

Trascorrere alcuni mesi oppure un anno intero all'estero per studiare è sicuramente un'esperienza unica e arricchente per un giovane, così come può essere significativo ospitare nella propria famiglia un ragazzo straniero che viene a studiare nella nostra città. Ma come avvicinarsi a questo tipo di proposte? Come avere suggerimenti ed indicazioni in merito? Per informarsi sui programmi di studio all'estero o sulla possibilità di accogliere uno studente ci si può rivolgere, anche a Brescia, all'associazione Afs-Intercultura.

"Intercultura" è un'organizzazione internazionale di volontariato che promuove e organizza, dal 1955, scambi ed esperienze interculturali, inviando ogni anno quasi 1500 ragazzi delle scuole secondarie a vivere e studiare all'estero ed accogliendo, nel nostro Paese, altrettanti giovani di ogni nazione che scelgono di arricchirsi culturalmente trascorrendo un periodo di vita nelle nostre famiglie e nelle nostre scuole. "Intercultura", inoltre, organizza seminari, conferenze, corsi di formazione per presidi, insegnanti e volontari sul tema degli scambi culturali. Ogni anno l'associazione mette a disposizione, tramite bando di concorso, delle borse di studio per gli studenti interessati ad intraprendere questo tipo di percorso.

Lo scorso fine settimana, dal 5 al 7 novembre a Brescia si è svolto il 63° Congresso nazionale di "Intercultura": diverse e molto interessanti le iniziative e le riflessioni proposte. In particolare, venerdì 5 novembre, nella sala congressi del Museo di Santa Giulia, si è tenuta una tavola rotonda sul tema "Internazionalizzazione della scuola e scambi scolastici interculturali".

Ha introdotto i lavori Annarita Marini, presidente del centro locale di Brescia di Intercultura, che ha ricordato il lavoro svolto dalla sezione in questi anni. Sono seguiti i saluti dell'assessore all'Istruzione del Comune di Brescia, Andrea Arcai, del consigliere della Fondazione Asm, Daniela Maffoni e del presidente nazionale di Afs-Intercultura Francesco Favotto.

Tra i relatori: Donatella Paloma presidente della Sicese (Sezione italiana della Comparative Education Society in Europe), Massimo Spinelli dell'Associazione nazionale dirigenti e altre professionalità della scuola, Sergio Pecorelli rettore dell'Università degli Studi di Brescia, Morena Modenini dell'Ufficio scolastico regionale e Roberto Ruffini, segretario generale di Intercultura. Diversi ed importanti gli argomenti approfonditi tra cui: il ruolo della scuola nell'interculturalità, la diffusione di molti insegnanti verso gli scambi e i soggiorni all'estero degli studenti, la difficoltà di valutare gli alunni che rientrano dopo lo scambio culturale, l'internazionalizzazione della scuola e il programma di valutazione internazionale dello studente fondato sulle competenze. Tutti i relatori hanno rimarcato la necessità di fare rete tra i vari attori coinvolti negli scambi e l'opportunità di promuovere maggiormente questo tipo di esperienze. Nella corso dell'incontro sono stati illustrati i risultati della ricerca "Internazionalizzazione della scuola, scambi e dialogo interculturale. Il ruolo degli insegnanti" curata da Donatella Paloma.

Lo studio ha messo in evidenza il nodo problematico costituito dal ruolo e dall'atteggiamento degli insegnanti rispetto agli scambi scolastici, con particolare riferimento agli scambi individuali di lungo periodo e nella prospettiva di una crescente internazionalizzazione della scuola, con particolare interesse alla valenza formativa e di acquisizione di competenze e conoscenze di natura curricolare.

Per maggiori informazioni sull'attività di "Intercultura" è possibile consultare il sito [www.interculturabrescia.it](http://www.interculturabrescia.it).